

Chi ha paura del DPCM?

Fino ad un anno or sono del dpcm non fregava niente a nessuno, oggi è lo strumento unico utilizzato per gestire la pandemia.

La sua velocità di emanazione ed il fatto che non ha controlli di nessun tipo lo rende lo strumento ideale per gestire situazioni estreme ed improvvise.

Ma ora non è possibile dire che la situazione è improvvisa, ormai è conosciuta e direi anche consolidata.

Eppure ancora non abbiamo impostato una legge che permetta di dire che se il contagio sale vengono messe in atto le misure xxx se scende si torna a yyy se risale si deve fare questo.

Ancora non c'è una legge che dice se si chiude le famiglie prendono xxx, i lavoratori yyy gli imprenditori zzz.

Ancora non c'è una legge in cui si dice che se il lavoro cala oltre un certo limite si sospendono le imposte xxx, l'iva scende al zzz, le tasse si fermano per mesi xxxx.

In realtà andiamo ancora a braccio, perchè?

Non è che, forse, usare i dpcm è più facile? Non è che forse il dpcm è uno strumento di potere maggiore perché non controllabile, almeno in fase iniziale?

Oggi invece gli Italiani attendono il dpcm come le tavole della legge di Mosè, perdendo

ogni meccanismo logico e razionale.

Se lo dice il dpcm ... l'ha detto il dpcm ... cosa dirà il dpcm ... manca solo di leggere le foglie del tè nella tazza.

Alla faccia della democrazia!

Eppure i contagi salgono nonostante i dpcm, le mascherine, la sanificazione, il metro bucciale, la distruzione di una società!

Ma allora non c'è qualcosa di sbagliato? o vogliamo continuare a dire che sono gli italiani coglioni che fanno la movida e continuano ad abbracciarsi per strada nonostante che poi Conte li guarda con lo sguardo brutto, ma brutto!

Ebbene sono convinto che tutto questo modo di affrontare la pandemia ha qualcosa di profondamente sbagliato, soprattutto adesso che abbiamo visto l'inutilità di certe azioni messe in atto.

Di certo abbiamo distrutto l'economia, messo sul lastrico famiglie ed imprenditori, distrutto un tessuto economico che si reggeva anche sul nero, sui lavori saltuari, sull'economia sommersa, sugli stagionali.

Ma una cosa su cui nessuno ragiona con la dovuta magnitudo è la paura che oggi si è insediata nel più profondo inconscio della

nostra società, una paura atavica, che risiedeva nella nostra amigdala e che questo modo estremo di gestire la pandemia ha risvegliato.

Chi ha paura del buio? chi ha paura del dpcm?

Chi ha paura ragiona con fatica, vedremo cosa succederà se non si affronta questo vero problema, la paura del popolo.

Corrado Faletti

Chiusa in casa con tampone

negativo

Le brutte storie del Covid

In questi giorni arrivano tante storie legate alle burocrazie da Covid e quasi nessuna è bella.

In questi giorni in Italia ci sono decine di persone che non hanno idea di quando fare il tampone e perché, falsi positivi e falsi negativi, file interminabili e attese di giorni.

In questi giorni arrivano tante storie legate alle burocrazie da Covid e quasi nessuna è bella, inclusa la storia di Ludovica, una insegnante Campana che lavora in Toscana.

La storia di Ludovica

Ludovica è una insegnante di scuola primaria ed è stata convocata ad insegnare in una scuola di Firenze.

Il suo sogno si realizza: insegna in una scuola primaria secondo il suo corso di studi, è nella città che ama, in una casa che le piace.

È tutto perfetto.

Ludovica ha una fissazione: crede fortemente che le cose debbano esser fatte nel migliore dei modi, nella massima correttezza e trasparenza.

Questo perché lei sa che l'insegnamento viene solo dall'esempio e avendo scelto un lavoro delicatissimo, quello di insegnare e formare i bambini, sente ancora di più la responsabilità del buon esempio.

Inizio dell'Odissea

Ludovica è stata convocata in una scuola di Firenze come supplente, ha fatto prima un periodo breve e poi, prolungandosi l'assenza della titolare di cattedra, ha avuto il rinnovo.



Lei è arrivata poco dopo l'inizio dell'anno scolastico, le sue colleghe avevano tutte portato il sierologico, a lei non lo aveva ancora chiesto nessuno ma, come abbiamo detto, lei è una donna che vuol fare tutto bene.

È il 16 ottobre e Ludovica si dirige in un centro privato e fa il sierologico che, però, risulta ambiguo: non si capisce se è positivo o negativo.

Per sicurezza, il direttore sanitario del centro le consiglia di avviare la procedura per effettuare il tampone con l'ASL.

Ludovica fa tutto per bene: chiama il numero dedicato, si mette in contatto con l'operatore, spiega che non è residente in Toscana e avvia la procedura di prenotazione del tampone che viene effettuato il 21 ottobre presso uno dei punti COVID perché non erano disponibili i tamponi domiciliari.

Anche qui Ludovica, per non essere un pericolo per le persone attorno, anziché i mezzi pubblici, prende un taxi.

Anche qui, prima di fare il tampone, Ludovica spiega di non avere la residenza in Toscana.

12 giorni nel limbo

Non le resta che aspettare.

Aspetta 24, 48, 72 ore...

...Il 27 ottobre il referto di Ludovica non è ancora reperibile: il test è stato fatto e l'esito assegnato ma il certificato non è scaricabile in nessun modo perché la ASL Toscana non riesce ad associare il referto a un residente.

In tutti questi giorni Ludovica sta confinata in casa, sola, in una città che non è la

sua, lontana dai suoi affetti e con le paure che crescono di giorno in giorno.

Fortunatamente alcune colleghe le fanno la spesa e cercano di farle coraggio.

In tutti questi giorni Ludovica, che ha come priorità andare a lavorare perché i suoi bambini sono senza insegnate, cerca di capire come uscire da questa situazione che sembra sempre più kafkiana: cerca on line, chiama i numeri di riferimento e, tirando le somme scrive a 8 indirizzi email differenti che avrebbero dovuto risolverle il problema, mandando più di 15 email tra pec e email ordinarie, passa le giornate al telefono con ben 6 numeri specifici diversi alcuni dei quali staccati, altri eternamente senza risposta, altri ancora con risposte evasive o infastidite.

12 giorni senza risposte, attaccata a un telefono che quando finalmente restituisce una voce, si tratta solo di delusioni.

12 giorni cercando di trovare una soluzione su internet che restituisce email mute.

Ma non è tutto perché, come abbiamo detto, Ludovica è una donna che fa le cose per bene e va sempre a fondo in ogni azione.

Ludovica ha attivato la procedura per l'assegnazione del medico di base in Toscana, ha sentito due diversi medici di base e la guardia medica, in tutti casi nessuno ha saputo dirle cosa fare.

Il referto: negativo!

Intanto, Ludovica scopre, grazie a una persona che ha trovato la cartella, che il tampone è negativo, purtroppo però, si sa, per tornare a scuola serve il foglio di carta e non una telefonata.

Come fare ad avere il foglio di carta?

Tutti continuavano ad indirizzarla al sito dei referti legato alla regione o al fascicolo sanitario elettronico senza prestare attenzione al fatto che, non essendo iscritta all'anagrafe sanitaria di Firenze, non poteva usufruire del servizio.

Ludovica parla ma non viene ascoltata.

Mai.

La morte di Covid

Uccide piano il Covid uccide in tanti modi.

Uccide attaccando il corpo di chi viene colpito e minando la psiche di chi si imbatte nelle trappole burocratiche legate ad esso.

La nostra insegnate, fortunatamente negativa, si è trovata per 12 giorni del tutto abbandonata, senza poter lavorare (quindi con un danno economico dovuto al fatto che i contratti di supplenza calcolano la malattia al 50%), senza avere risposte, senza avere indicazioni chiare, senza la possibilità del sostegno dei cari.

Piena di numeri di telefono, email e risposte del tutto inutili o inutilizzabili.

Muri di gomma e urla nel deserto.

Ludovica è giovane, ha 26 anni, è in salute ma, ciononostante, ha subito un trauma umano e psicologico molto forte.

Chissà cosa vivono i nostri cari abbandonati a loro stessi, senza risposte o cosa potremmo vivere noi senza orientamenti chiari.

L'Aiuto

Questa è una brutta storia successa in Toscana ma potrebbe capitare ovunque.

Non è una storia di lamentela sterile, di lagnanza fine a sé stessa, è un campanello di allarme, una sirena di guardia per non dimenticare gli aspetti che possono sfuggire.

Come ha scritto Ludovica in una email alla ASL:

“Vi racconto la mia storia perché penso ci siano tante altre persone prigioniere di questo limbo kafkiano e sono sicura che voi, nel vostro intento di voler dare sempre meglio, vogliate essere informati di quello che succede nella vostra regione, nonostante ogni cittadino abbia il diritto di tutela alla salute non solo fisica, ma anche psicologica”.

Grazie Ludovica per averci raccontato la tua storia, grazie per voler essere un esempio di buona scuola, i tuoi allievi sono fortunati.

Se volete raccontarci le vostre storie, scrivete a info@betapress.it per non far passare queste storie in silenzio e permettere a tutti di imparare dagli errori.

Addendum:

il 28 ottobre mattina, Ludovica ha ricevuto risposta dall'ASL e potrà finalmente avere il suo certificato e tornare dai suoi ragazzi.

PON - intervista ad un ex ispettore dei fondi europei del MIUR

PON fondi europei miur Sorgente: *pazzesca intervista ad un ex ispettore dei fondi europei*

Intervista esclusiva ad un ispettore dei fondi europei del MIUR

La storia Nel 2012 avviene un fatto strano che nessuno ha mai riportato: tutto un ufficio di ispettori dei fondi europei del MIUR viene cancellato dopo una serie di ispezioni che danno risultati molto negativi. L'ufficio era composto da 4 persone più 5 consulenti, a marzo 2012 l'ufficio **viene completamente smantellato** ed il personale viene o allontanato, o mandato in pensione forzata o trasferito d'ufficio, i consulenti vengono immediatamente sostituiti da altri tramite un bando quantomeno sospetto.

Domanda: lei era un componente dell'ufficio di audit durante quegli anni?

Risposta: si ero una delle persone che operavano nell'unità di audit, avevamo la funzione di controllo ispettivo sulla regolarità dei fondi europei assegnati alle

scuole.

Domanda: lei ci ha pregato di non dire il suo nome, come mai?

Risposta: dopo quello che è successo e gli attacchi che sono stati fatti pur di mettere a tacere tutto quanto l'ultima cosa che voglio è che si sappia il mio nome.

Domanda: è vero che nel 2010 la commissione europea ha fatto un'ispezione sanzionando il Miur per la scarsa qualità dei controlli dell'autorità di audit?

Risposta: verissimo, era l'aprile 2010. La commissione europea venne a fare un'ispezione sull'autorità di audit e diede un ultimatum: o si mettevano a posto i sistemi di controllo o i fondi sarebbero stati sospesi. **Domanda:** perché non erano a posto i controlli?

Risposta: in realtà non venivano nemmeno fatti. **Si cercava solo di dire che andava tutto bene** per non interrompere l'erogazione dei fondi.

Domanda: e questa cosa non era giusta? Se si fossero interrotti i fondi non sarebbe stato un enorme danno?

Risposta: certo che sarebbe stato un danno, ma se non vengono fatti i controlli non possiamo essere sicuri che i fondi non vengano male utilizzati o peggio ancora vadano a finire alla malavita, ricordiamoci che i fondi europei vanno alle regioni Sicilia, Campania, Puglia e Calabria.

Domanda: non è un poco prevenuta la sua risposta?

Risposta: no, è che i fondi vanno solo a quelle regioni...

Domanda: quindi dopo la venuta della commissione?

Risposta: sì certo, ci diedero un ultimatum, ovvero entro settembre avremmo dovuto rifare il sistema dei controlli per poter poi attuare una politica di audit corretta.

Domanda: tutto qui?

Risposta: ahahah e lei dice poco??!! **Al Miur non c'era nessuno in grado di pensare e realizzare un sistema di controlli** in così poco tempo.

Domanda: allora cosa successe?

Risposta: venne dato l'incarico ad un dirigente a tempo determinato che si occupava di altro e che era arrivato dall'esterno, non era di ruolo.

Domanda: che cosa c'entra questo?

Risposta: c'entra moltissimo: al Miur tutti i dirigenti **sapevano** che questo incarico sarebbe stato **difficile** e **pericoloso**, e quelli in carriera se ne guardavano bene da prendersi questa **gatta da pelare**

Domanda: e perché invece questo dirigente accettò?

Risposta: non l'ho mai capito, in realtà lui venendo dall'esterno aveva esperienza su questa materia, ma di certo non aveva capito che prendere quest'incarico sarebbe stato un **altissimo** rischio.

Domanda: quindi cosa successe?

Risposta: il dirigente prese l'incarico ed iniziò a disegnare un nuovo sistema, lo fece anche molto bene tanto che a settembre la commissione europea fece i **complimenti** per la realizzazione del nuovo modello di audit.

Domanda: e allora quale fu il problema?

Risposta: fu che il sistema funzionava davvero bene! Appena lo applicammo iniziarono ad uscire una serie **infinità di irregolarità**, dalle meno gravi alle più gravi fino alle gravissime, cosa che iniziò ad agitare le alte sfere.

Domanda: perché le alte sfere si agitarono?

Risposta: ***semplice se lei per dieci anni dice che va tutto bene, viene la commissione e dice che non stavamo facendo i controlli, noi iniziamo a farli a regola ed escono un sacco di irregolarità, lei che ha detto che andava tutto bene in che posizione si trova?***

Domanda: mi può dire che irregolarità trovaste?

Risposta: preferirei evitare, comunque da stipendi falsi a firme false a gare inesistenti a laboratori fantasma...

Domanda: ma voi segnalaste tutte queste cose?

Risposta: il dirigente fece tutti i verbali e li mandò alla corte dei conti, alla procura della repubblica, nonché ovviamente alle alte sfere, alla commissione europea...

Domanda: cosa successe?

Risposta: il finimondo! **La commissione europea voleva bloccare i fondi**, intervennero tutti **per far tacere** la cosa ma noi andammo avanti, ci arrivò anche una lettera che ci diceva che **avevamo fatto troppi controlli!!**

Domanda. Da chi vi arrivò?

Risposta: in pratica ci arrivò da coloro che dovevamo controllare, che però gerarchicamente erano tre livelli sopra di noi.

Domanda: quindi il **controllato ordinò ai controllori di smetterla di controllare?**

Risposta: in pratica successe questo e molto altro ancora.

Domanda: molto altro?

Risposta: arrivarono lettere anonime, fu imbrattata la moto del dirigente...

Domanda: voi sporgeste denuncia?

Risposta: sì al comando dei carabinieri del ministero che era in stretto contatto con le alte sfere.

Domanda: e cosa successe?

Risposta: successe che il dirigente (Corrado Faletti n.d.r.) fu indagato per simulazione di reato per la moto che gli avevano rotto, per le lettere anonime il comandante del nucleo carabinieri disse che le aveva spedite il dirigente che era una specie di mitomane (secondo lui) e fecero partire una serie di indagini sul dirigente che sono andate indietro di vent'anni.

Domanda: e a voi dell'ufficio?

Risposta: noi avevamo tutti i giorni i carabinieri che scorrazzavano in ufficio con

aria inquisitoria e minacciosa, capisce che il clima non era il migliore, anzi...

Domanda: cosa successe?

Risposta: guardi io posso solo dirle i fatti: **non uscimmo più per un periodo a fare ispezioni, cercavamo di continuare la nostra azione ma non ci venivano pagate le trasferte, ogni nostra uscita veniva ostacolata in qualche modo, al dirigente vennero fatti veri e propri atti di persecuzione con una regia perfetta. So anche che intervenne l'allora ministro per dirgli di lasciar perdere.**

Domanda: la commissione europea?

Risposta: stava per sospendere le erogazioni dei fondi, la situazione era veramente critica, a questo punto il dirigente venne obbligato a cambiare il rapporto (gli stava scadendo il contratto), ma lui non lo fece, noi rimanemmo al suo fianco fino all'ultimo, quasi una guerra, ogni giorno una battaglia ma avevamo tutti contro e non c'erano appoggi politici.

Domanda: la conclusione?

Risposta: le cito ancora i fatti: **al dirigente fu scaricato addosso un mare di fango, guardi nemmeno fosse stato un capo mafioso, fu rimpiazzato da un altro dirigente, noi tutti continuammo nell'opera iniziata ma nel giro di tre mesi fummo spostati, furono cancellati i nostri contratti, qualcuno fu mandato in pensione nonostante avesse chiesto di rimanere, altri furono trasferiti d'ufficio. Nel giro di quattro mesi dell'ufficio originario non c'era più nessuno.**

Domanda: e il nuovo dirigente?

Risposta: mah, visto quello che era successo secondo lei cosa fece? Inoltre il nuovo dirigente era di carriera, quindi con ben altri interessi.

Domanda: lei cosa ha fatto poi?

Risposta: nulla ognuno di noi deve lavorare e portare a casa lo stipendio. Le forze in gioco erano più grandi di noi, abbiamo perso, ma le posso dire che ci abbiamo provato.



Ripartenza, sforzo inutile?

Si ritorna a scuola, tra incertezze e perplessità.

I colleghi precari sperimentano errori ed orrori delle graduatorie provinciali.

I colleghi di ruolo si ritrovano a ballare tra tracciabilità e positività (ai test sierologici).

I Dirigenti sono braccati tra linee guida del C.T.S. e pressioni dell'utenza.

Il personale A.T.A deve districarsi tra cattedre scoperte, aventi diritto, perdenti posto, messe a disposizione, categorie a rischio e lavoratori fragili.

Le famiglie navigano a vista tra lo spettro

della Dad, (diventata ora Didattica Digitale Integrata, come se bastasse cambiare un nome per risolvere un problema) ed i protocolli anticovid...

La dura prova alla quale è stato sottoposto il nostro sistema scolastico ha fatto emergere criticità e punti di debolezza.

Aspetti critici sistemici e vulnerabilità contingenti che hanno indotto in tutti i protagonisti una condizione di sconforto, forse mai registrata nella scuola del dopo guerra.

Amarezza ed avvilimento sono aumentati ancor di più nel periodo delle vacanze, periodo segnato da incertezze, indicazioni poco chiare, opinioni fuorvianti, messaggi contraddittori, anche al limite della perdita di ogni elemento di ragionevolezza.

Ma, nonostante tutto questo, anche se spesso e volentieri, non se ne parla, la scuola ha continuato a svolgere il suo ruolo.

La scuola non si è fermata.

I DS, i collaboratori dei DS ed i DSGA hanno continuato a programmare, progettare, eseguire tempestivi monitoraggi di diversa provenienza per mettere un "popolo" nella condizione di poter riprendere a costruire - con i limiti indotti dall'evoluzione pandemica, ma in sicurezza - i progetti educativi delle autonome Istituzioni scolastiche.

Purtroppo, temi di distrazione di massa e di efficace qualità populista hanno provato a far perdere la bussola ad una squadra di professionisti che, nonostante tutto, ed a diverso titolo, sono stati e sono protagonisti nella ripartenza di questi giorni.

Come redazione di betapress, ne abbiamo parlato con il **prof. Rosolino Cicero, Presidente dell'Ancodis** (Ass. Naz. Coll. Dir. Scol.)

Betapress- Prof. Cicero, quest'anno, di certo, i Dirigenti scolastici ed i Vicari, non si sono goduti le ferie...

Cicero- Proprio così.

Siamo stati in questa calda e complicata estate impegnati quotidianamente nelle nostre scuole a progettare, ad immaginare, a verificare come poter dare risposta, senza allarmismi ed in sicurezza, alle legittime richieste delle famiglie, consapevoli che "l'anno che verrà" non potrà essere come i precedenti, ci riserverà tante "sorprese" e metterà in discussione prassi organizzative e modelli didattici consolidati.

Betapress- Da addetti ai lavori del mondo scuola, cosa state facendo come Ancodis?

Cicero- Alla facile inerzia di alcuni o alla tentazione di altri di scaricare le responsabilità abbiamo preferito la strada più difficile, quella di osare e di rischiare, pur con tutte le incognite che la dura e complessa realtà ci porrà innanzi.

Abbiamo preferito giocare da protagonisti la partita contro il Covid 19, consapevoli che il risultato finale dipenderà da una squadra coesa e determinata, costituita dalla comunità scolastica, dai genitori, dagli EE.LL.(Enti Locali), dal volontariato.

Betapress- Qual è il vostro obiettivo?

Cicero- Continuiamo a perseguire, con determinazione e nonostante le tante criticità, un solo obiettivo: **fare ripartire i nostri alunni in ambiente scolastico, far comprendere loro che ciò che è nelle nostre possibilità dovrà essere fatto, senza se e senza ma, schierarli in “campo da gioco” nel quale, nel rispetto delle regole, seppur molto stringenti e magari non comprese, ciascuno possa sentirsi protagonista** e tutti insieme fare, nel primo giorno di scuola, un incoraggiante segno di vittoria.

Betapress- Prof. Cicero, vuol dire qualcosa in particolare ai suoi colleghi vicepresidi?

Cicero- Sì, vorrei rivolgere un pensiero particolare, ai tanti colleghi Collaboratori che si trovano a lavorare in scuole in reggenza: conosciamo bene l'enorme lavoro che li aspetta e le tante criticità ed emergenze cui dovranno far fronte.

A loro ed alle loro comunità va un sincero incoraggiamento.

Betapress- E a tutti gli altri operatori scolastici...

Cicero- A tutto il personale della scuola, ma anche alle famiglie, agli alunni, ai volontari, voglio dire che **la scuola deve ripartire e ciascuno deve poter dire di aver contribuito a vincere la grande sfida.**
Buon anno scolastico a tutti.

E noi come redazione di betapress, vogliamo appoggiare questo messaggio propositivo di Ancodis.

Messaggio, controcorrente, certo, ma molto più efficace ed efficiente di tanta propaganda elettorale, in cui la scuola è impiegata come specchietto per le allodole, per guadagnare voti da chi non sa neanche di cosa sta parlando.

Grazie, Prof. Rosolino Cicero, per fortuna che qualcuno ci crede nella scuola e, nei fatti, si impegna a migliorarla.

[N.d.D.]

Nel fare i complimenti al prof. Cicero, riteniamo giusto osservare che tutte le scuole hanno lavorato in questi ultimi tre / quattro mesi per la ripartenza.

Il vero problema è che hanno ricevuto indicazioni sempre più confuse e contrastanti, segno di mancanza di conoscenza a monte, costringendo i dirigenti a fare e disfare, senza una linea coerente o quanto meno sicura.

Ancora di più si stanno buttando al vento milioni di euro che forse si potevano usare in modo più proficuo.



✧ Antonella Ferrari
Cronista Redazione Piemonte Betapress

Rosolino Cicero: la DAD non è di sistema...

Fioramonti contro Azzolina

Fioramonti non si ferma.

Lorenzo Fioramonti, ex ministro dell'Istruzione, ex pentastellato, che lasciò il dicastero di viale Trastevere dopo non aver ottenuto dal secondo governo Conte gli investimenti chiesti per l'istruzione.

Ora, docente di economia politica, che mantiene due cattedre all'estero ed è deputato del gruppo Misto.

Bene, Fioramonti non si ferma.

E' di poche ore fa la notizia (ANSA, ROMA 27 AGO) della sua presa di posizione contro il governo per le gravi mancanze nei confronti della scuola.

“Nessuno degli studenti con disabilità deve rimanere indietro. Per questo, insieme ai deputati e senatori sia di maggioranza che di opposizione abbiamo presentato un appello alla Presidenza del Consiglio affinché nel primo strumento normativo utile, si possa intervenire per sanare la carenza di posti sul sostegno che la Scuola si troverà ad affrontare a settembre”.

Questo è quanto afferma Lorenzo Fioramonti del gruppo Misto alla Camera, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con il M5S fino a dicembre del 2019.

“Non è possibile immaginare - continua Fioramonti - che quasi 80.000 posti sul sostegno rimarranno in deroga anche a settembre.

Ad oggi, 14.224 sono gli specializzati che hanno superato le prove altamente selettive.

E' necessario che vengano immessi in ruolo subito, e che vengano previste ulteriori specifiche per l'immissione in ruolo della restante parte.

Inoltre, è necessario che venga sanata l'assenza di previsione all'interno del bando per il concorso straordinario che miri a riassegnare i posti rimasti scoperti per il mancato possesso del requisito dei tre anni di docenza sul sostegno”.

“E' un impegno prima di tutto morale quello che viene richiesto alla Presidenza

del Consiglio - continua infine l'ex Ministro -, affinché si possa intervenire presto nei confronti di quelle fasce più deboli della nostra comunità scolastica che hanno già dovuto patire tanto durante l'emergenza COVID-19, e che se ora non si interverrà adeguatamente, rischieranno di rimanere ancora più isolate“

Dicevamo, non si ferma, perché già martedì 25 agosto, alle 21.30 su La7 è stato ospite a “In Onda” per parlare del rientro a Scuola a settembre.

Come redazione, riprendiamo quanto direttamente condiviso dallo stesso Fioramonti sulla sua pagina Facebook.

A commento della serata, Fioramonti ha postato:

” Abbiamo accumulato ritardi enormi,

che ora stanno riaccendendo contrasti con le Regioni.

Non voglio entrare in queste dinamiche politiche, che forse una programmazione più puntuale ed efficace avrebbe potuto disinnescare.

Il Governo non ha voluto svolgere in tempi rapidi il concorso per i precari storici della Scuola, commettendo a mio avviso un errore, perché necessitiamo di più insegnanti di ruolo in tempi normali, figuriamoci oggi in questa situazione di grande incertezza.

E perché dobbiamo avere gruppi classe più piccoli, per ridurre i rischi di contagio e ritrovarci - dopo la pandemia - con una Scuola più funzionale alla didattica innovativa e laboratoriale di cui abbiamo disperato bisogno. Ma senza un numero sufficiente di organici di ruolo

(in alcune scuole la metà del corpo docente è precario e cambia continuamente), le classi piccole hai difficoltà a farle.

Lo stesso dicasi per dirigenti, amministratori ed ATA.

E invece puntiamo a nuove assunzioni precarie, con il cosiddetto “personale Covid”, senza diritti e senza continuità, tutto sempre legato all'emergenza.

Ora siamo a fine agosto ed il tempo è scaduto. Ma qualcosa forse possiamo ancora farla:

1) assumere i docenti specializzati sul sostegno a fronte di 80 mila cattedre in deroga, per tutelare i bambini e le bambine più vulnerabili, completamente dimenticati dalla didattica a distanza (su questo abbiamo emendamento 29.0.34 al DL Semplificazione al Senato, prima

firma Cario);

2) rivedere la responsabilità penale presidi, che rischiano molto per colpe che non hanno, anche per evitare tensioni e chiusure in autotutela da parte delle amministrazioni (su questo c'è un emendamento a prima firma Fattori, sempre al Senato);

3) modificare la norma sul dimensionamento scolastico, che ancora oggi è in totale contraddizione con le regole del distanziamento e che invece deve portarci ad avere scuole e classi più piccole anche dopo l'emergenza;

4) dare precedenza ai più piccoli, che non possono fare la didattica a distanza, neanche come misura residuale, prevedendo più spazi per la scuola dell'infanzia e la primaria anche negli istituti superiori, se necessario.”

Come dargli torto?!?

Per di più, persino Mario Draghi al meeting di Rimini, ha dato ragione a Fioramonti.

In tal senso riprendiamo l'intervista rilasciata dallo stesso Fioramonti a Maria Elena Ribezzo, apparsa su La Presse il 18 agosto con il titolo

Fioramonti: Bene Draghi su scuola e ricerca, avevo avvisato il Governo sulla loro importanza strategica

“Le idee giuste, anche in ritardo, in genere si affermano”.

La collega Ribezzo aveva commentato così quanto avvenuto a Rimini.

“Le parole di Mario Draghi al meeting di Rimini, sul rischio per il futuro dei giovani e sull'importanza di dare loro di più suonano come una ‘rivincita’ per Lorenzo Fioramonti, ex ministro

dell'Istruzione" e, la Ribezzo aveva ragione.

Riprendiamo dunque l'intervista.

DOMANDA Ha apprezzato il discorso dell'ex governatore?

RISPOSTA Draghi ha detto tutte le cose che dovevano essere dette, mi dispiace che ci arriviamo sempre col senno di poi.

Mi lasci dire che la politica dovrebbe valorizzare chi l'aveva detto prima, chi cercava di avvisare.

Dopo, sono tutti bravi a sapere cosa va fatto.

Anche Draghi dice una cosa palese: se vuoi rilanciare l'economia, devi lavorare sulle condizioni per il rilancio, sull'innovazione, sulla formazione e sulla ricerca.

Chi non valorizza l'innovazione non capisce l'economia.

D. Ha anche messo in guardia sull'inefficacia dei sussidi, a lungo andare.

E' d'accordo?

R. Ha parlato di sussidi non produttivi, ma esistono anche sussidi produttivi.

Il reddito garantito, per esempio, lo è.

Nei paesi del nord Europa quando una persona vuole fare imprenditoria, lo Stato la aiuta.

Sono favorevole a un reddito di cittadinanza fatto in maniera intelligente. Serve un'economia in cui i giovani si possano sentire sicuri, sapendo che la rete è sotto la fune.

D. Da docente soffre anche lei del gap di conoscenza tra gli studenti italiani e la

media degli studenti nord europei?

R. Certo.

Abbiamo una grandissima tradizione, ma sono troppi anni che non investiamo in formazione docenti, in strutture, laboratori.

E tutto questo incide sull'apprendimento.

Poi abbiamo la classe docente più vecchia d'Europa.

Le riforme della scuola non le devono fare i contabili, sempre con l'obiettivo di risparmiare.

Si devono fare con un'idea di pedagogia, di investimento, di modello di formazione.

D. In questo momento però sono stati investiti 3,6 miliardi solo per la ripartenza a settembre.

Se si fanno bene i conti, a essere stati investiti sono meno di 3 miliardi, molti dei quali non sono garantiti per personale e organico, ma sono destinati a spese infrastrutturali, come per i banchi.

Giusto avere infrastrutture nuove, ma il problema principale è abbassare il numero di studenti per aula e investire nell'organico.

D. Cosa dovrebbe fare il governo a questo punto?

R. Il presidente del Consiglio dovrebbe dire solo una cosa: sulla scuola bisogna investire tutto e di più.

Dovrebbe dire che sulla scuola investiremo 'whatever it takes', per riprendere le parole di Draghi in un altro momento.

Facciamo debito buono, che fa bene alla crescita e all'economia. Abbassiamo il numero di studenti per classe a 15 e non

per l'emergenza Covid.

Investiamo per l'innovazione, la formazione, uno stipendio più alto per gli insegnanti.

Abbiamo la possibilità di fare la rivoluzione e noi cosa facciamo?

Usciamo con una scuola, se ci va bene, quasi come quella di prima.

Non capiterà mai più che l'Europa ci consenta di fare così tanto debito.

A questo punto, dopo aver investito, ti devi ritrovare con una Ferrari, non con un'utilitaria mezzo danneggiata.

D. A settembre la scuola riparte?

R. Riparte, poi si ferma, magari a singhiozzo.

È tutta una questione di dibattito giornalistico, no?

Allora la ministra si farà fare le foto davanti agli istituti che vanno meglio, ignorerà quelli che vanno un po' peggio.

Riaprirà da qualche parte, da qualche altra no, ma dirà di aver comunque riaperto.

Una cosa è certa: la scuola ripartirà in condizione di fragilità.

Se non faremo tutti gli investimenti giusti, che solo adesso possiamo fare, sarà una grande occasione sprecata. L'unica di questa generazione”.

Come redazione, non possiamo che condividere ogni parola di Fioramonti, e congratularci che ci sia almeno qualche politico che ha il coraggio di dire le cose come stanno.

Finalmente, un politico che non fa mera

propaganda.

Un addetto ai lavori che conosce la scuola ed ha il coraggio di dare voce al malessere generalizzato del mondo scolastico.

Finalmente un politico che obbliga l'opinione pubblica a riconoscere che la scuola è l'ombelico della società e dovrebbe essere la spina dorsale della nostra democrazia.

Ma davvero siamo ancora in un regime democratico, se certe prese di posizione non sono divulgate dagli organi di stampa?!?

Ai posteri, l'ardua sentenza.

Noi diciamo l'amara sentenza.

Tanto sappiamo, come addetti ai lavori, che le parole di Fioramonti sono

profetiche.

Appuntamento al 14 settembre...



**DAD E LE MAMME: LA MORTE
SUA...LORO!**

Per favore, riaprite le scuole!

Una mamma su tre pensa di lasciare il lavoro se continua la didattica a distanza.

Lo svela una ricerca della Bicocca di Milano.

La pedagogista **Giulia Pastori**, professoressa dell'Università Bicocca di Milano, a capo del team che ha realizzato un'**indagine sulla didattica a distanza**, ha dichiarato:

“Durante il lockdown le lavoratrici hanno dedicato 4 ore al giorno ad aiutare i figli con i compiti: è un segnale allarmante. Nel resto d'Europa non è così”.

Ma, facciamo un passo indietro, giusto per capire.

La Ministra Azzolina, in un'intervista al Corriere della Sera del 17 aprile 2020, aveva ribadito sostanzialmente tre concetti

1) la didattica a distanza ha funzionato alla grande, la scuola ha chiuso, ma non si è mai fermata.

2) i genitori possono tornare tranquilli al lavoro, perché sono garantiti dai congedi parentali e dal bonus baby-sitter.

3) a settembre si potrebbe anche ripartire con la didattica a distanza perché (vedi il punto 1)

ha funzionato alla grande.

Cara Ministra, o mi sono distratta io, o si è distratta lei.

Nel primo caso, non è così tanto grave.

Però, se si è distratta lei, adesso il report delle mamme la pensa come me.

Cioè, non solo la DAD non ha funzionato, ma è stata un incubo per le madri, soprattutto per le madri lavoratrici.

Accogliamo per buone le sue parole e l'affermazione che la didattica a distanza abbia raggiunto il 94% degli studenti.

Diamo per scontato che le piattaforme siano state tutte splendidamente accessibili e che le famiglie abbiano avuto a disposizione più strumenti tecnologici per il magico accesso.

Facciamo anche finta di credere che il rapporto insegnanti-docenti sia stato splendidamente superato dal medium tecnologico.

Non possiamo però fingere di non sapere che per i bambini della primaria e perlomeno per i ragazzi della prima secondaria inferiore, l'accesso alla fantastica didattica a distanza sia stato garantito dalla presenza dei genitori.

E diciamo "genitori", utilizzando il politicamente corretto, ma perlomeno per il

94% dei casi (esatto la stessa percentuale di cui sopra) ci stiamo riferendo alle madri, **alle donne**.

Ma, per carità, la sottolineatura non va neppure pronunciata, perché, nella vita reale, è talmente scontato, che ripeterlo sembrerebbe inutile.

Tutto quello che si riesce a dire è che per ovviare alla difficoltà si è messo in atto un sussidio, quando il **problema non è stato** solamente **economico, ma del diritto all'emancipazione femminile**, frase che sembra appartenere agli anni '70.

Infatti, nel giro di una notte, quella del 9 marzo, quando è stato annunciato il lockdown, la figura della **donna** è stata ricollocata, senza farne menzione ovviamente, nella dolce casella: "**angelo del focolare**".

E così, ogni donna lavoratrice, per quattro mesi, ha cucinato, pulito, lavato, ma anche fatto da coadiuvante alle insegnanti, seguito i figli nei compiti, dialogato con la rappresentante dei genitori (donna anche lei), cercato, affannosamente di capire come, quando e perché tutto era così, maledettamente, assurdo.

E la Ministra Azzolina, donna anche lei, ha pensato di cavarsela con il bonus parentale!

Dunque, come dicevo, adesso abbiamo dei **dati che confermano i sospetti, miei, e dell'universo femminile italiano.**

Non c'è stato bonus parentale che compensasse il disastro della DAD ed il suo impatto sulle donne, madri e lavoratrici.

I quesiti sono arrivati a 7mila nuclei familiari formati con figli minorenni: solo un genitore avrebbe dovuto rispondere, ma a farlo per il 94% sono state le donne "e già questo là dice lunga sul fatto che la cura dei figli in Italia sia ancora completamente femminile".

E' emerso che sono state le mamme, praticamente soltanto loro ad occuparsi dei figli, ma, soprattutto che la ricaduta sociale della didattica a distanza è stata molto pesante sulle donne, madri e lavoratrici.

Addirittura, dal sondaggio della Bicocca, è risultato che **"Il 65% delle madri ritiene che la didattica a distanza non sia compatibile con il lavoro"**.

Inoltre, alla domanda diretta se abbiano valutato di **lasciare l'occupazione nel caso che i bambini non ritornino in aula al completo a settembre "oltre il 30% ha risposto chiaramente di sì"**.

Secondo Pastori, pur comprendendo la difficoltà dei provvedimenti presi in emergenza Covid, **"si è ragionato troppo poco sull'importanza dell'apertura delle scuole dal punto di vista della tenuta sociale e del lavoro femminile"** e si rischia di fare lo stesso errore in vista del nuovo anno scolastico e nel caso di una seconda ondata.

Durante il lockdown, infatti, le mamme hanno dedicato in media **“4 ore al giorno ad aiutare i figli: praticamente un secondo lavoro part-time che si è aggiunto a quello vero e alla cura della casa”**.

A rispondere alla ricerca sono state donne, il 98% di nazionalità italiana, con almeno un diploma superiore (41%), oppure una laurea (38%), o anche un master post laurea (13%).

Da considerare che le intervistate si trovano mediamente in condizioni di relativo benessere ed abitano soprattutto al Nord.

Il 67% di loro ha continuato a lavorare dall'8 marzo in modalità smart-working, il 62% lo ha fatto avendo un lavoro dipendente (il 18% erano partite Iva e il 4% circa ha anche affrontato la cassa integrazione).

Si tratta di madri mediamente di 42 anni che hanno 1.4 figli, in linea con il dato nazionale: per la maggioranza bambini da scuola elementare: 2855 su 7mila.

Quello che irrita, leggendo questi dati, è la facilità, la noncuranza, la superficialità, con cui si è agito.

Cioè, è evidente, che, **con la DAD è stato dato per scontato che la donna, quasi per ordine divino, dovesse rinunciare alla sua indipendenza**, abdicando, nel contempo, ad

ogni idea di emancipazione, non solo **economica**, ma soprattutto **civile**.

E' ovvio dunque che, sempre nel sondaggio le mamme abbiano definito la DAD, brutta, inefficace, difficile, demotivante, spiacevole, impossibile.

Del resto, cosa ci si poteva aspettare da chi ha fatto, acrobazie quotidiane nella gestione della famiglia con lo smart-working, annullando i confini tra la vita privata e quella lavorativa e non concedendosi mai riposo né recupero?!?

La difficoltà di tutte è stata **tenere insieme i pezzi dell'angelo del focolare!**

E adesso, avvertono: **la chiusura della scuola non può essere l'unica soluzione anche in caso di seconda ondata o ne va della tenuta delle famiglie e del Paese".**

La situazione italiana - commenta inoltre Pastori - "non ha paragoni col resto d'Europa: solo in Italia la chiusura è stata completa, per tutti gli istituti e fino a fine anno scolastico. Questo dovrebbe farci riflettere".

Per il **nuovo anno** la prima **preoccupazione delle mamme** sono le **strutture e le infrastrutture**: non tutte sono convinte che nei plessi dei figli ci siano gli spazi adeguati o si riesca a ricavarli, per mantenere il distanziamento sociale.

Subito dopo c'è il protocollo di igiene e la propensione dei figli a seguirlo.

Infine “la **preparazione tecnologica** delle scuole e la **formazione degli insegnanti**”.

Anche in questo non siamo messi bene al confronto con il resto d'Europa: “Le strutture sono ridotte all'osso, e questo porta con sé una concezione didattica e pedagogica vecchia.

Il grande assente nel periodo del lockdown secondo la ricercatrice - che ha lavorato con una squadra di psicologi del lavoro e dell'educazione - è stato “**il malessere dei bambini, ma soprattutto dei ragazzi: si pensa che soprattutto quelli del liceo abbiano affrontato meglio la situazione, ma in realtà proprio loro soffrono l'assenza di vita sociale, perché sono in una fase della vita in cui hanno voglia di immergersi nel mondo**”.

“Durante il confinamento sono aumentati nei ragazzi la **scarsa concentrazione** e la **noia**, i sentimenti malinconici, di **solitudine** e di **rabbia**”.

Ancora una volta a farne le spese sono state le **madri, improvvisate psicologhe oltre che insegnanti**, e in difficoltà a gestire i figli a casa per tante ore al giorno: “La frustrazione è dilagata anche in loro, mentre parallelamente nei figli aumentavano la dipendenza e il bisogno d'aiuto”.

Mi si dirà che non si potevano fare miracoli, che è stata solo una misura temporanea.

Va bene, ma visto che il tema è stato stato derubricato a mero incidente di percorso, anzi ad una vecchia pretesa del Novecento, **adesso, BASTA, non c'è più il silenzio sottomesso ed accudente dell'angelo del focolare.**

Le mamme adesso gridano. **“Ministra Azzolina, visto che è donna anche lei, non pensi di cavarsela con il bonus parentale!**

Ormai siamo a settembre.

Che non le venga in mente di ripartire con la favolosa didattica a distanza”

“Rinforzate la scuola. La chiusura sia ‘l'extrema ratio”.

Non cerchiamo di risolvere tutto gettando il peso sulle spalle delle famiglie e soprattutto delle donne” questo è dunque l'appello finale che emerge dall'indagine.

E speriamo tanto che venga ascoltato...



Fonti:

[gi.it/cronaca/news/2020-08-11/mamme-lasciano-lavoro-se-continua-didattica-distanza-9391897/](https://www.gi.it/cronaca/news/2020-08-11/mamme-lasciano-lavoro-se-continua-didattica-distanza-9391897/)

Sdidaticamente parlando... ovviamente a distanza.

Ritorno a Scuola!!! Ovvero ritorno ai problemi di sempre...

Il Ministro Azzolina, verso l'infinito e oltre

La svista del ministro che non ricorda più le leggi e le infrange clamorosamente... fortunatamente per lei a suo vantaggio

Panichi: pensare ed agire, Montaigne!

Nicola Panichi, professore ordinario di **Storia della filosofia del Rinascimento** alla **Scuola Normale Superiore di Pisa**, spesso soprannominata Nicoletta, è **l'unica donna**, professore ordinario, alla Normale di Pisa.

Fa parte di comitati scientifici di riviste nazionali e internazionali.

È autrice, inoltre, di numerosi saggi in svariate lingue.

Ha collaborato al **Dictionnaire de Michel de Montaigne, Paris 20072 (Prix de**

l'Académie française).

Ha passato una vita sviscerando Montaigne, filosofo, scrittore e politico francese del '500.

Tra le sue pubblicazioni: Antoine de Montchrestien. Il circolo dello Stato (Milano 1989); **La virtù eloquente. La civil conversazione nel Rinascimento (Urbino 1994)**; Picta historia. Lettura di Montaigne e Nietzsche (Urbino 1995); **Plutarchus redivivus? La Boétie e i suoi interpreti (Napoli 1999, Roma 2008, tr. fr. Champion, Paris 2008)**; Michel de Montaigne. L'immaginazione (Firenze 2000; 20102); **I vincoli del disinganno.**

Per una nuova interpretazione di Montaigne (Firenze 2004, tr.fr. Champion, Paris 2008); F. Bonaventura, Della ragion di stato e della prudenza politica (a cura di, Roma 2007); Montaigne (Roma 20182); **Ecce homo. Studi su Montaigne (Pisa 2017; 20182).**

Bene, nel corso di lunghe passeggiate, Nicola mi affascina sempre più, coinvolgendomi in un viaggio di sola andata alla scoperta di Montaigne e della straordinaria attualità del suo pensiero.

Nasce così quest'intervista, un viaggio sul senso della vita e della morte, passando attraverso etica ed estetica.

Betapress- Partiamo dagli Essais di

Montaigne, per i nostri lettori, di cosa si tratta?

Nicola Panichi- Gli Essais di Montaigne, per espressa dichiarazione dell'autore sin dalla lettera al lettore, si presentano come **autobiografia filosofica**.

Negli Essais, i pronomi preferiti sono la prima persona singolare (moi o je) l'io e il noi. E tutto si tiene, per chi, come sollecitava Montaigne stesso, non perde l'argomento: **ogni uomo porta la forma intera dell'umana condizione** (III, 2).

Betapress-Quando l'uomo costruisce un capolavoro con la sua vita?

Panichi- **Il capolavoro dell'uomo è la vita come specchio dei ragionamenti.**

La filosofia degna dell'uomo in quanto uomo, è quella che tende alla costruzione di un **modello di vivere congruo agli insegnamenti della natura che bisogna continuare a ricercare.**

Un motto montaigneano, meno noto ma luminoso, mette sulla buona strada:

J'ouvre les choses, plus que je ne les descouvre (apro le cose più che scoprirle).

Con la sua capacità di aprire i silenzi, Montaigne trova, come La Boétie, la libertà nella natura.

Betapress- La libertà esiste anche nella storia?

Panichi- La libertà nella storia deve essere possibile; di qui, rifiutandosi a qualsiasi piano provvidenzialistico, **Montaigne segue la riflessione della ragione "adulta" sui vincoli individuali e sociali.**

In un recente passato ci si è chiesti come mai, in un testo così molecolarmente intessuto di antropologia come orizzonte della condizione umana, manchi un capitolo intitolato Della storia.

Domanda forse ingenua.

La storia è lo sfondo ineludibile degli Essais (Montaigne era avido dei libri di storia universale) e scrive che **la storia è il liquido amniotico** di cui si alimenta la loro riflessione.

Betapress- La storia ci insegna?

Panichi- **L'esemplarità della storia non sempre ci può insegnare qualcosa, a volte ci insegna a rovescio.**

Prima di Bacone e del *Libertinage érudit*, Montaigne aiuta a pensare il senso della libertà di pensiero (parlare e agire) come consapevolezza della mutevolezza dell'io e come capacità di accettazione dell'esemplare mal formato.

Dunque Montaigne sfugge al topos *historia magistra vitae*.

Betapress- Qual è la responsabilità dell'uomo nella costruzione del suo destino?

Panichi- **Nei confronti del mondo in**

perenne movimento, l'io decide di impegnarsi, secondo il principio di responsabilità.

Il desengagement, il disimpegno dell'anima bella, per Montaigne è una sorta di spilorceria dello spirito (ladrerie spirituelle).

Se il soggetto deve vivere del proprio (il suo vero capitale), non deve però sottrarsi alla conference, alla conversazione, a sfregare il proprio cervello con gli altri, lo abbiamo anticipato, a misurarsi, pesarsi, pensare in comune.

Per diventare spirito libero, il cammino statico nella solitudine inoperosa dell'anacoreta o l'essere stilata non serve.

Lo sdegno e la dignità del soggetto sono facce di uno stesso volto, prendono le mosse dalla riforma di un io che non può prescindere dal mondo e dal suo teatro; se bisogna imparare a esaminare se stessi, non ha alcun senso rimanere a parte sui.

Betapress- Quando un intellettuale è inutile per Montaigne?

Panichi- Quando non è impegnato nell'agire.

La filosofia di Montaigne si rifiuta al solipsismo che guarda alla torre come metafora di un'agognata solitudine dotta.

Un tale intellettuale è inutile alla società.

Bisogna impegnarsi a volte non solo con

la penna, scrive, ma anche con il sangue, se è necessario, e non tenere il piede in due staffe...

E in questo chiamava in aiuto il De officiis di Cicerone.

Betapress- L'uomo impara più in solitudine o in società?

Panichi- **La solitudine è indispensabile per raccogliere l'io nel profondo ed esaminarlo**, anche se la sua conoscenza, al pari del resto, è impenetrabile, come stringer l'acqua nel palmo della mano; ma non se ne deve rimanere prigionieri.

Lo studiarsi va esercitato sempre in una consustanziale dialettica con l'alterità, il mondo.

Per capire la **logica della vita**, bisogna **ammettere** quanto, **la differenza** delle forme della natura, sia **più feconda della similitudine e dell'identità.**

E bisogna riconoscere quanto, la **paura dell'altro**, sia dovuta piuttosto alla nostra **ignoranza.**

La differenza è forma della natura, dunque **niente può essere mostruoso perché semplicemente diverso da noi.**

Così, la **tolleranza** diviene **corollario della diversità.**

Betapress- Cosa ci insegna la filosofia di Montaigne?

Panichi-Tale filosofia si caratterizza per il tentativo di alludere, **indicare con il dito, secondo una espressione montaigneana di grande respiro, routes pour nous sauver, le strade per la nostra salute/salvezza, in un tempo malato e cornucopia di mali, morali e fisici.**

Betapress- Montaigne insegna o racconta?

Panichi-L'attitudine di Montaigne è raccontare l'uomo (non insegno, racconto) uomo come essere mutevole, camaleontico e vacillante, doppio in se stesso per sua propria essenza (l'io di adesso e l'io di prima siamo due).

Questa riflessione è alla radice della modernità e del celebre: **Je suis un autre** di Rimbaud.

Ma rimanda anche all'eraclitismo del soggetto e del mondo (il mondo è un'altalena perenne; tutto si muove anche le rocce del Caucaso e le piramidi d'Egitto, e la costanza è solo un movimento più debole).

Una delle affermazioni di maggior spessore filosofico di Montaigne, affermazione che segnerà l'ontologia dei saggi, è: **“non descrivo l'essere, ma il passaggio”.**

Betapress-Cosa significa vivere per Montaigne?

Panichi- Vivere significa sperimentare la vita con l'impresa di un'opera aperta, polifonica, dal titolo inconsueto, ma pienamente aderente al progetto filosofico

(Essais: saggi, tentativi, esperimenti, definiti solo ironicamente cibreo, escrementi di un vecchio spirito).

Dunque, vivere sperimentando la progressiva liberazione dai pregiudizi nel pensare e nell'agire.

La rinuncia al pregiudizio è l'unica via per esercitare, come voleva Socrate, il peso e la forza della metamorfosi: divenire ciò che si è, uomo à divers estages, a più piani, homme meslé, uomo cosmopolita - quale la natura umana, essente in possibilità, sarà capace di farlo diventare.

Betapress- Chi è l'uomo Montaigne?

Panichi- Montaigne è sismografo dell'anima, del mondo e della storia; in grado di concepire un'idea della morale secondo natura, autonoma dalla religione (quindi eteronoma), della filosofia separata dalla teologia (filosofia e teologia non devono confondere i loro percorsi: la censura era avvertita).

Il filosofo perigordino assume il rischio della sfida verso il lucreziano "mondo a rovescio" e non vi rinuncia; anzi, invita alla pratica del sapere aude, motto carico di sostanza, ripreso da Orazio e divenuto celebre poi con Kant.

Betapress- Imparare a vivere significa imparare a morire?

Panichi- L'impegno richiesto all'uomo engagé nella società non ammette

deroghe, nemmeno quando si affaccia (a tratti, divenendo dominante) il pensiero della morte: siamo nati per agire.

Il motivo senecano che Montaigne riattiva in un capitolo dominato da Epicuro e Lucrezio, e tartassato dalla futura censura romana, è considerato all'interno del proposito filosofico di **"imparare a morire"**.

Tale proposito, rappresentato nella sua naturalità, si converte in un desiderio: **che la morte lo cogliesse mentre sta agendo, magari mentre sta piantando i cavoli nel suo jardin imparfait.**

Il giardino incompiuto è la **metafora della vita** che sperimenta il mondo in tutte le sue forme.

Ma la sperimentazione non avviene a caso.

Ha bisogno di ordine nel progetto.

Il perigordino ritorna al punto: nella sua molteplicità vicissitudinale, **la vita assume l'io come timone e bussola della giurisdizione interiore.**

E la ragione è giudice e imputato al tempo stesso.

Betapress- Vivere come si può o come si deve?

Panichi- Montaigne ci lancia una bella sfida: **il capolavoro del soggetto è vivere come si deve e come voleva Socrate, lo abbiamo anticipato, diventare quello che l'uomo è.**

Ma l'uomo ignora sin dove possa spingersi la possibilità della natura nel suo infinito e vicissitudinale moltiplicarsi di forme.

Dunque, all'uomo non resta che essayer la vie, **sperimentare la vita in tutte le sue forme**, aprendosi alle nuove terre di orizzonti fisici e mentali inesplorati.

Nietzsche coglierà bene questo aspetto e rilancerà: **noi siamo esperimenti.**

Betapress-Esiste la paura per Montaigne?

Panichi- Certo! E' imprescindibile dal coraggio.

Per avere paura ci vuole coraggio, scrive, mentre il **sapere aude**, **il cuore del saggio dedicato all'educazione dei fanciulli**, abbandona la latitudine di una educazione 'a tempo' per divenire, come gli Essais, un **esempio di institutio e di formazione permanente degli adulti e della loro ragione, apprendistato che deve durare, appunto, tutta la vita.**

Betapress-Gli Essais, sono moniti, sentenze o aforismi?

Panichi-Gli Essais non sono una raccolta di sentenze o di cristalli di sapere.

Piuttosto portano con loro il privilegio del corpo organico, della vitalità del pensiero, dell'**inesauribilità della question de l'homme.**

In questa forma hanno potuto influenzare

percorsi e sentieri intellettuali, sollevare polemiche o accoglienza in lettori, che li leggeranno e rileggeranno, a partire dai contemporanei: Lipsio, Charron, i libertini, Florio, Bacone, Descartes, Hobbes,

Rousseau, Kant, Kierkegaard, Nietzsche, Emerson..., per citarne pochissimi.

Nel Novecento italiano, Pirandello, Bo e Sciascia, su fronti e per motivi diversi ne rimarranno folgorati.

Betapress-Quale monito sembra riguardarci più da vicino?

Panichi- Nella sua folgorante immediatezza, penso che sia **tout mouvement nous découvre** - ogni movimento ci scopre.

E con l'augurio di avere spronato i nostri lettori a scoprire (o riscoprire Montaigne), ringraziamo di cuore Nicola Panichi per avere condiviso con noi queste eterne pillole di vita.



¥ Antonella Ferrari
Cronista Redazione Piemonte Betapress

START ... SI (RI)PARTE ... VROOOOOM

Con nota prot. 1324 del 17 luglio il Ministero dell'Istruzione ha disposto la rilevazione dei fabbisogni degli arredi scolastici per far (ri)partire la scuola in sicurezza, garantendo il distanziamento.

La rilevazione, scadenza 20 luglio poi prorogata al 21, ha permesso ad ogni scuola di indicare le quantità di banchi monoposto con relative sedie e delle ormai famose "sedie innovative".

Il Pavoncelli, nella rilevazione dei fabbisogni in arredi scolastici, ha indicato solo banchi monoposto, soluzione unica che potrà con tutte le difficoltà del caso assicurare il distanziamento statico.

Meglio il tradizionale banco in legno, perché più utile alle attività di classe, per poggiare quaderni e libri, per utilizzare l'ingombrante album da disegno.

Inoltre la scelta farà risparmiare sensibilmente le casse pubbliche passando da 40 euro per un banco monoposto a circa 300 euro per una sedia innovativa. Da altre scuole ci scrivono: "... abbiamo acquistato questo tipo di sedie con il PON Ambienti digitali. In molte le ruote si sono rotte, non sono comode per i ragazzi e i più indisciplinati le usano tipo autoscontro".

Per garantire il distanziamento fisico meglio i "vecchi" banchi che saranno posizionati nelle aule nel rispetto di "... 1 metro dalle rime buccali" e segnata sul pavimento la loro corretta posizione, in modo che possa essere facilmente ripristinata dopo le quotidiane operazioni di pulizia e sanificazione.

Con le sedie provviste di ruote sicuramente aumenterà la capienza delle aule scolastiche, ma come si farà a far rispettare il distanziamento? Occorrerebbe un freno a mano e docenti/ausiliari del traffico per vigilare sul rispetto del distanziamento.

Eppure molti sembrano entusiasti dell'iniziativa, come se in una qualsiasi classe di una qualsiasi scuola, al nord come al sud non ci fossero mai entrati.

Si sente dal Ministero che le sedute con rotelle sono "la soluzione che garantisce il maggior distanziamento" e "in futuro permetteranno invece l'avvicinamento per avere un'innovazione didattica che permette agli studenti di lavorare in gruppo".

La scuola innovativa non si fa con nuove sedie, ma attraverso la personalizzazione dell'insegnamento/apprendimento, possibile solo con MENO alunni per classe e PIU personale docente e ata.

D.S. Pio Mirra

Il nichilismo di oggi

Da accademia, se pensiamo al nichilismo e alla sua formulazione, pensiamo a Nietzsche (a me, almeno, succede così).

Umberto Galimberti, filosofo contemporaneo, parla molto di come il nichilismo oggi faccia da sovrano e bruci le vite e le persone.

Il nichilismo è "l'ospite inquietante" come lo chiama Heidegger,

la malattia del nostro secolo,

lo spaesamento del nostro Essere che cerca i valori in assoluto e non li trova.

La convinzione che i nostri propri interessi superino e siano più importanti degli interessi della comunità.

È la solitudine connivente di un Essere omologato e vuoto.

Il nichilismo ci priva dell'umanità a scapito di un ruolo o di un mezzo.

Una solitudine camuffata da popolarità.

Mettere alla porta il nichilismo è però facile - dice sempre Heidegger - basta accorgersi di lui e guardarlo in faccia.

Io il nichilismo lo vedo

E mi sforzo di essere inadeguata, perché il nichilismo, oggi, si nutre dell'omologazione.

Omologazione emotiva,

omologazione sentimentale,

omologazione del pudore,

omologazione etica.

Dove l'Essere entra in crisi e non sa che pesci pigliare, lì trova facilmente conforto in ciò che fanno gli altri e si rasserena.

Ecco il Nichilismo.

Guai all'anima calma e calmata.

Guai anche a chi sceglie di essere ancora superiore alle storture senza parlare.

A chi si arrocca sulla propria torre lontana dalla quale si vede la miseria del nichilismo,

A chi si trova sulla torre grazie alla propria filosofia, diverso e perfettibile

mentre gli altri, fuori, non si vergognano di essere nulla mischiato con niente pronti a sfamare la luna (come direbbe Gurdjieff)